

L'AQUILA TRA SVEVI ED ANGIOINI

Sono anni dacchè vado studiando questo argomento, ed oggi qui, dinanzi a tanti dotti congressisti, esperti della materia, ardisco presentarne l'epilogo.

Con lettera apostolica del 7 settembre 1229 Gregorio IX concedeva ai rappresentanti dei contadi di Forcona e di Amiterno di unirsi ed erigere contro i baroni locali, ligi allo scomunicato Federico II ed oppressori del popolo, una città fortificata nel centro degli sparsi castelli, precisamente in *Accula*, dove poi di fatti sorse l'Aquila. Gregorio profila finanche il programma ecclesiastico e civile dell'erigenda città, comprese le necessarie garanzie verso la S. Sede (1).

Non sappiamo perchè il disegno di Gregorio non venne subito attuato, come suggeriva la stessa lettera; essendo certo che l'Aquila venne costruita allo stesso scopo, ma più tardi, nel 1254, sotto Corrado IV, e con suo regio diploma, impetrato dal nuovo pontefice Innocenzo IV, dopo appianate tutte le difficoltà dal cancelliere Jacopo di Sinizzo, nativo di Forcona (2).

Che realmente l'Aquila cominciasse a sorgere nel 1254 lo afferma il protostorico locale Buccio di Ranaldo da Poppleto (Coppito) nella sua Cronaca aquilana rimata:

Fecero la citade solliciti et uniti
Anni mille ducento cinquanta quattro giti (3).

(1) *Bullar. Gregorii IX*, in Reg. Vat. 14, fol. CXXXIV^v; e v. in *M.G.H., Epistolae Pontificum selectae*, Berolini 1883, I, 321.

(2) V. il nostro articolo: *Jacopo di Sinizzo e l'Aquila*, in « *Bullettino della Deputazione Abruzzese di Storia Patria* », aa. 1935-55, pp. 107-123.

(3) Buccio di Ranallo di Poppleto di Aquila, *Cronaca Aquilana rimata*, ed. a c. di Vincenzo De Bartholomaeis, in « *Fonti per la storia d'Italia* », Roma 1907, p. 6. Buccio, che scriveva a un secolo circa dopo gli avvenimenti narrati, e poteva ancora consultare i seniori che vi furono presenti, infatti, si riscontra sempre veritiero e conforme ad altri documenti conosciuti.

E che ciò avvenisse con regio diploma ce ne assicura lo stesso cronista:

Re Corrado della Magna allora era signore;
Ad stanza dello Papa accettò fareli honore;
Concedette lo assenzo, le carti et lo favore (4).

La stessa data di fondazione viene accertata da un rogito contrattuale stipulato nell'anno stesso in Aquila dove leggiamo: « Anno 1254, mense julii 26, XII indictione, regnante domino nostro Corrado, secundo anno regnis eius... hoc actum est in civitate Aquilae, ante domum magnifici Thomasi de Sancto Victorino, judici eiusdem Civitatis, in anno aedificationis nostrae regiae Civitatis Aquilae primo » (5).

Che poi Corrado abbia emanato anche un diploma sulla fondazione dell'Aquila, come narra Buccio, confermato da uno strumento notarile del 1255, col quale alcuni cittadini aquilani ottennero l'affranchamento di vassallaggio dai Baroni di Rocca di Mezzo, sborsando la somma competente: «...quam pecuniam recipimus e vobis pro vigesima, secundum tenorem sacri *privilegii* domini Regis Corradi, hominibus et Universitatis Civitatis Aquilae indulti; et etiam liberationem praedictam facimus secundum ipisius *privilegii* tenorem » (6). Ne dà ulteriore sicurezza la lettera di Clemente IV a Carlo I d'Angiò, dove si afferma che la città di Aquila era stata fondata « a quodam Corrado, nato quondam Frederici... *obtenta licentia* » (7).

Per noi, come per il Monti e per altri storici moderni, il predetto diploma di fondazione dell'Aquila attribuito a Corrado IV dai documenti sincroni citati, dovuto probabilmente alla penna del cancelliere imperiale Gualtiero d'Ocre (Aquila), altro non è che il diploma trasmessoci dai codici coevi, senza intestazione, data e firma, dai posteri erroneamente creduto di Federico II, e che, peggio, alcuni aquilani si ostinano anche oggi a sostener tale per non saper rinunciare alla loro creduta discendenza imperiale (8).

(4) Buccio, op. e l. cit.

(5) Rogito originale, citato dall'Antinori, ms. 9, fol. 118, nella Bibl. Prov. dell'Aquila. La stessa data di fondazione 1254 si legge nel *Catalogus Ep. Aquil.*, in MURATORI, *Antiquitates Italiae*, VI, 129, n. 1.

(6) L'istrumento citato è riportato da Angelo LEOSINI, *Annali della città dell'Aquila*, Aquila 1888, II, 12, n. 11.

(7) Lettera cit., in MURATORI, *Antiq. Ital.*, VI, 524 sg.

(8) Cfr. per tutto ciò G. M. MONTI, *La fondazione di Aquila e il relativo diploma*, in *Atti del Convegno storico Abruzzese-Molisano* del 1931, vol. I, pp. 249-275.

Come tutti sanno, e qui nessuno nega, la giovane città, tosto organizzatasi a comune libero, nel luglio del 1259 venne completamente distrutta da Manfredi, fratellastro di Corrado IV, perché non arrendevole alle sue mire contro la Chiesa, sopra tutto perché a ciò incitato dai locali baroni oppressori dei proletari, contro dei quali l'Aquila era stata fondata. Fu una loro ignobile e crudele rivincita. Donde il nostro Buccio scrive mestamente:

Sey anni stette sconcia, sì come trovo scripto,
Né casa vi rimase, né pesele, né ticto (9).

Sei anni dopo, precisamente come ha detto il Buccio, l'Aquila fu rifatta, anche più ampia e dura ancora.

Fu dopo la battaglia di Benevento che baroni e proletari si rivolsero all'Angioino vittorioso; gli uni perché impedisse la riedificazione dell'Aquila, richiesta ardentemente dai secondi. Dopo lungo dibattito dinanzi a lui, riferito dallo stesso Buccio, Roberto decise che la città verrebbe ricostruita, ed emanò l'apposito decreto, ossia *diploma*.

Re Carlo, odendo questo, mossese ad pietate;
Disse: « Refayte l'Aquila, ché io vollio in veritate! (10).

Il diploma reale sulla riedificazione dell'Aquila non ci è pervenuto, ma che di fatto vi fosse stato lo conferma Carlo II nel suo privilegio del 28 settembre 1294, concernente la pace e l'unione tra città e castelli come corpo unico, scrivendo:

« Carolus dominus pater noster H y e r o s o l e m et Siciliae Rex illustris, Civitati praedictae denuus reformator, diffinivit, limitavit, concessit, attribuit et indulisit, sicut ex suo inde *Privilegio* insperimus plenius continetur; quod de certe nostra scientia ratificationis et acceptionis nostro robore ac adiectione munimus » (11).

(9) BUCCIO, *Cronaca Aquilana*, cit., p. 7.

(10) *Cronaca* cit., p. 16 sgg. Cfr. A. CHIAPPINI, *Fondazione, distruzione e riedificazione de l'Aquila*, in *Miscellanea di scritti vari in memoria di Alfonso Gallo*, Firenze, Oischki, 1956, p. 272 sgg. E v. sull'art. le osservazioni critiche di G. MARINI nel « *Bullettino Dep. Abruzzese* », 1953-55, pp. 125-128.

(11) Tale privilegio di Carlo II d'Angiò è in tutte le raccolte di privilegi e statuti riguardanti l'Aquila. Cfr. MURATORI, *Antiq. Ital.*, VI, 557; LEOSINI, *Annali*, cit., II, 331; C. FRANCHI, *Difesa della fedelissima città dell'Aquila*, p. CXXXIII sgg.

Giunse il giorno che sia il re che gli aquilani dovevano ricordare con giubilo scambievolmente la ricostruzione dell'Aquila nel ben noto fatto d'armi del Piano Palentino presso Scurcula Marsicana.

Corradino, figlio di Corrado IV, disceso in Italia per vendicare suo zio Manfredi e recuperare la corona di Sicilia, giunse nella Valle dei Cicoli sino ad Alba e Magiano, valle piena di boscaglie ed anfratti. Per cui Carlo d'Angiò, accampato col suo esercito presso Ovindoli, non riuscendo più a vigilare le mosse dell'avversario, cominciò a dubitare della vittoria, tanto più dopo corsa la falsa voce che anche gli Aquilani sarebbero stati contro di lui.

Jà era borbottato che Aquila se tenea,
dico, per Corradino et per la gente sea.

In tale incertezza Carlo di notte, vigilia della battaglia, cavalcò travestito assieme a quattro armigeri verso Aquila, domandando ai vigili di Porta Bazzano:

« Per che se tè la terra? » le guardie ademandao;
Respusero le guardie: « Per re Carlo se tene,
che Dio le sia victoria quanto in piacer li ène ».

Introdotta dinanzi al Capitano ed al suo Consiglio, convocato urgentemente di notte, il Re pregò:

Disse « Figlioli mei, vui sapete che io
Agio facta questa terra per voluntate de Dio
Et intento d'esaltarela quanto lo potere mio,
Allo bisogno parese io bon servo e llo rio...
Se may se odette popolo a una voce gridare,
Quillo fo lo majure: « giamolo ad aiutare.
Ecco homo non rimanga che non ce debba andare!
Quanto fodere havemo omne homo degia portare! »

Conclusione: il Capitano fece spiegare il Gonfalone, ordinando a tutti di seguirlo. Una carovana di Aquilani, maschi e femmine, a piedi o cavalcando asini e muli, con viveri ed altre vettovaglie (fodere), si avviò per le montagne verso Ovindoli, dove giunse prima l'ora di nona. La battaglia del Campo Palentino tra il 22-23 agosto

1268 fu vinta da Carlo I d'Angiò, sopra tutto per l'intervento degli Aquilani (12).

La strage dei nemici, a giudizio dello stesso Carlo, superò quella di Benevento (13). Corradino, con pochissimi altri, si diede alla fuga, ma raggiunto o tradito nelle acque di Astura presso Anzio, fu consegnato al rivale da cui fu fatto giudicare e decapitare a Napoli, nella piazza del Carmine il 29 ottobre 1268, mentre sul campo della battaglia faceva erigere in memoria il tempio votivo di S. Maria della Vittoria.

E con questa vittoria e con questa tragedia finiva per sempre in Italia il dominio svevo per passare agli Angioini.

P. ANICETO CHIAPPINI

(12) La partecipazione degli Aquilani alla guerra in parola viene riferita non soltanto da Buccio con molti particolari (*Cronaca* cit., pp. 23-28); ma in sostanza anche la autori indipendenti quali Giovanni Villani, Jacopo De Aquis e la *Chronique anonyme*, i cui testi vengono riportati dal De Bartholomaeis in nota al Buccio, pp. 23 e 27.

(13) Cfr. la lettera di Carlo al Papa, scritta sul campo la sera della vittoria (giovedì, 23 agosto, XI indizione); trovasi ristampata con varianti da E. CARUSI nel *Convegno storico Abruzzese-Molisano* del 1931, vol. III, p. 317 sgg.